

# La marineria ischitana tra il '500 e l'800

di Agostino Di Lustrò

Nel secolo XVI, nell'ambito del vicereame di Napoli, oltre all'attività legata «*al naviglio di guerra, dovette certamente essercene un'altra legata al naviglio mercantile. In questo settore tracce concrete di costruzioni navali napoletane sono estremamente scarse e, peraltro, esse non hanno mai fatto oggetto di uno studio organico, il quale, del resto, sarebbe molto difficile, perché dovrebbe essere integrato dall'esame non solo di quanto accade nella città, ma anche di quel che è fatto nei piccoli centri vicini e, in genere, nei porti del Regno*» (1).

Difficoltà, anche qui per la mancanza di una adeguata indagine documentaria, si avverte ancora nello studio dell'attività marinara nello stesso periodo nell'isola d'Ischia dove, pare, dovette essere particolarmente notevole l'attività mercantile per la presenza di diversi padroni di barche legati sia all'attività di pesca che a quella di trasporto di merci. Né è mancata l'attività di pesca del corallo, anche se, forse, sporadica e di scarsa importanza economica. Infatti, sporadicamente troviamo notizie di alcuni marinai di Celsa che sono alla pesca del corallo, ed abbiamo notizia di una scoperta effettuata nel 1631 di un banco di coralli «*nel fondo del mare che si vede dirimpetto alla montagna detta dell'Imperatore pertinenza di detta Isola d'Ischia*» dove si diceva «*chianara della corallara*» da parte di Giorlandino Regine di Forio. Questi promette di sfruttare detto monte di corallo a favore della chiesa o «*oratorio*» di S. Maria Visitaveri di Forio per carità da distribuire ai poveri e per altre opere assistenziali e caritative (2).

La presenza piuttosto consistente di marinai sulla nostra Isola crea anche al loro interno un forte spirito associativo che porta, nella seconda metà del sec. XVI, alla fondazione della confraternita dello Spirito Santo a Celsa intorno al 1570 e più tardi, nel 1655, a Forio a quella del Pio Monte di S. Maria di Porto Salvo e del Beato Gaetano (3), alla quale parteciparono «*molti patroni et marinari delle barche et felluche*» mediante strumento del not. Dionisio di Nacera (4). In un atto del 4 dicembre 1670 dello stesso notaio, sempre a favore della chiesa e Pio Monte di S. Maria di Porto Salvo e del Beato Gaetano, i «*patroni Barcarum et*

*fellucarum terre forigii*» che parteciparono alla stesura dell'atto sono così divisi: 19 «*patroni barcarum et fellucarum*» e 32 «*marinari barcarum et fellucarum*» (5). La natura stessa insulare della nostra terra spinge a prendere la via del mare ma, nonostante questo, non abbiamo ancora una visione chiara di quello che nei secoli passati sia stata l'attività navale degli ischitani. Tuttavia benché non abbia effettuato una ricerca sistematica ed approfondita sull'attività commerciale e marittima dell'isola d'Ischia dal sec. XVI in poi, nel corso della mia attività di ricerca, mi sono spesso imbattuto in documenti su tale argomento che mi permettono ora di presentare qualche breve, sebbene incompleta, osservazione tale da costituire una prima traccia per una indagine archivistica più completa ed approfondita su un argomento che si presenta estremamente interessante. Queste brevi note, dunque, sebbene costituiscano ancora un quadro molto lacunoso di un importante aspetto storico ed economico della nostra Isola, tuttavia costituiscono un primo approccio a siffatto fattore dell'attività degli ischitani tra XVI e XIX secolo.

L'attività marittima è documentata in tutti i centri dell'Isola, anche in quelli che non si trovano sul mare. Vincenzo Onorato, trattando questo specifico argomento, afferma che «*l'Isola nel litorale riguarda il Nord è fornita di buone, e sicure baie, territori, di seni, e di rade; e le migliori ne sono due: quella della Città d'Ischia, e, quella del Comune di Lacco, nelle quali non c'è memoria di essersi perduto bastimento, basta che tenga buone e forti ancore*». Per la verità, neppure la rada del Lacco era poi tanto sicura, come si rileva dall'avventura capitata nel 1658 a padron Martino Montano di Gaeta e Giuseppe de Portore i quali fittarono, con il permesso di Angelo Migliaccio di Forio, la tartana chiamata Madonna del Carmine a Giuseppe Cocaccia di Sorrento. Questi il 7 ottobre 1659 caricò la tartana di vino greco sulla spiaggia di Forio per portarlo in Roma. Il carico, corrispondente a 53 botti ischitane (6), viene sistemato in 44 grosse botti.

A causa del cattivo tempo, il 19 ottobre fu necessario portare la barca «*alla Marina di S. Restituta*» fino al giorno 26. Tornato il bel tempo, il giorno dopo la tartana partì. Ma, ad un miglio dalla costa, si trovò vento

<sup>1</sup> R. Romano, *Napoli: Dal Vicereame al regno*, Torino 1976 p.16.

<sup>2</sup> ASN, Notai sec. XVII scheda 220/5 del not. Fabio Ferraro di Forio f.73r-75 v., atto dell'11 agosto 1631.

<sup>3</sup> La canonizzazione di S. Gaetano avvenne il 12 aprile 1671 ad opera di papa Clemente X. Era stato proclamato Beato da Urbano VIII l'8 ottobre 1629. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Roma 1964, colonna 1345-49.

<sup>4</sup> ASN, Notai sec. XVII, scheda 323 del Not. Dionisio di Nacera di Forio prot. 14, atto del 19 giugno 1655.

<sup>5</sup> ASN, Notai sec. XVII, scheda 323/28 n. 1 f. 228 v.- 230 v. atto del 4 dicembre 1670.

<sup>6</sup> Si ricordi che la botte napoletana equivale a litri 523,49 mentre quella dell'isola d'Ischia contiene 12 barili. Ogni barile contiene 44 litri, per cui una botte ischitana contiene 528 litri. Pertanto si hanno complessivamente 30.984 litri di vino che vengono caricati su questa barca.

## La marineria ischitana tra il '500 e l'800

di tramontana che costrinse la barca a far ritorno a Lacco. Poiché il mare ingrossò sempre di più, la tartana finì contro lo scoglio detto «*la pietra della treglia*» o «*pietra grossa*» (7), e «*se scassò*» senza avere la possibilità di mettere in salvo il vino (8).

Un'idea abbastanza precisa della Marina del Lacco nel sec. XVIII, ci viene dalle opere di alcuni vedutisti. Una veduta della Marina e della baia con diverse barche, è stata realizzata intorno alla metà del secolo da Antonio Joli e si trova presso una collezione privata di Ischia. Realizzata, forse, a ricordo dell'arrivo a Lacco di un importante personaggio, è una delle più antiche vedute della nostra Isola. Inoltre, un'acquaforte di Pietro Fabris (attivo tra il 1754 ed il 1804) ci presenta parte della Marina del Lacco con il «*Fungo*» e alcune feluche. Infine un'acquaforte acquerellata di Gabriele de Sanctis (fine sec. XVIII – inizi sec. XIX) databile intorno al 1810, oggi al Museo Nazionale di S. Martino a Napoli, ci presenta una veduta della Marina di Lacco presa dal Monte Vico con la spiaggia costellata di barche (9).

L'Onorato, sempre a proposito della baia di Celsa, aggiunge: «*è soprattutto sicurissima la rada della Città, in cui essendo successe tempeste, venti, e mosse di mare per più giorni, si è sempre osservato che li bastimenti ancorati in essa si sono salvati; e taluni bastimenti nel porto di Napoli si sono naufragati e sommersi. Si nota come nuovo ed inaudito successo, ed inconveniente, che si sentì nella notte da 17 a 18 gennaio 1819. Un bastimento spagnolo carico di formag-*

*gi essendosi ancorato fuori di rada, e su le alghe, avvenuta una impetuosa tempesta, il detto bastimento trascinandosi le ancore andiede ad imbattere in una scogliera laterale ad un lungo molo del Castello dove naufragò, ma senza veruno danno dell'equipaggio; però l'ancorarsi fuori di rada non fu senza fine secondario*» (10).

Il D'Aloisio scrive che quella di Celsa è «*Marina di pesca, e di molte altre merci così marittima, come d'altra sorta ben provvista, e fornita*» (11). A metà secolo XVIII si fece notare «*dalli padroni delle feluche grandi da più tempo che si è invalso l'uso di voler tutte le Filuche predette tenere ingradate in detta piccola Marina de Pescatori la quale dallo stesso suo nome si*

<sup>10</sup> Cfr V. Onorato, *op. cit.* f.29 v.-

<sup>11</sup> *L'inferno istruito da Gian Andrea D'Aloisio*, cit. p. 16.



Foto in alto - Veduta della Marina di Lacco. Acquaforte acquerellata di Gabriele de Sanctis, databile intorno al 1810.

Foto in basso - Marina di Lacco. Spesso citata come di ignoto autore, la si attribuisce anche ad Antonio Joli (1700-1777) e lo studioso Vincenzo Belli ne ha anche giustificato i motivi, in un lavoro ancora inedito.



vede che per altri non serve, che per li medesimi, e questo non solamente con scandalo commune è di motivo di vari inconvenienti, ma anche con insoffribile incomodo de cittadini che vengono impediti di passare per la quantità, che in detta Marina abitano e vi hanno case, poiché per rispetto di dette Filuche vi è un continuo fremito di ordegni volgarmente chiamati maz-zoli colli quali si battono i grossi pali, alli quali vengono i cavi che tengono frenate le cennate Filuche di maniera che conforme di giorno non vi si può passare, così di notte è impossibile, anzi in occasione di haverci dovuto andare il Santissimo per l'infermi è stato costretto il Parroco fare altra strada con grave incomodo, ed oltre di tali inconvenienti ve ne sono delli altri che di notte, fra esse Filuche, sortiscono specialmente degli amorosi congressi, che per onestà si tralasciano». Per questi motivi, trentasei abitanti padroni di case, si rivolgono al Regio Governatore e Giudice della Città e Isola e chiedono che le filuche vengano «ingradate nelle altre marine di detta Città, e specialmente in quella magnifica, grande et spaziosa nominata di S. Antonio situata dalla bontà del Signore Id-dio approvate per i bastimenti grandi nella quale stanno con sicurezza, e senza dare incomodo alcuno». La petizione fu stilata il 12 settembre 1755. Il governatore Capobianco, lo stesso giorno, emanò un bando con cui ordinò che «persona alcuna ardischi tenere ingradate Filuche nella suddetta Marina dei pescatori di quelle grandi naviganti e quelle che ora vi si trovano debbano subito levarse e portassino nel comodo scalo della Marina detta S. Antonio luogo opportuno» sotto pena di ducati dodici per ciascuna infrazione da applicarsi a beneficio della Regia Corte (12).

Una veduta panoramica della «Marina dei pescatori» (13), è ben visibile in un quadro attribuito ad Antonio Joli (1700-1777) con una veduta del Castello Aragonese, oggi in una collezione privata di Ischia, databile intorno al 1760.

Una tempera di un Ignoto del sec. XVIII, anch'essa presso una collezione privata di Ischia, ci mostra la baia di Celsa vista dall'Arso con diverse navi con le vele spiegate, mentre due tele di Salvatore Fergola, una del 1842, in una collezione privata ad Ischia, ed una del 1855 in una collezione privata a Napoli, ci presentano lo Scuopolo(14) con sullo sfondo il Castello e alcune barche nella rada (15).

Altro approdo di rilievo era quello di Casamicciola della «Marina, che dicesi l'Alumiere, in cui si veggono numerose fornaci ardenti, che servono a cuocere de vasi di creta. In questa marina si contrattava ne' secoli passati l'Alume per lontani paesi, per il che ella fin dall'ora fu detta l'Alumiere in cui tanta copia d'alume si lavorava, ch'era cosa da stupire» (16). Ai tempi dello Iasolino, seconda metà del sec. XVI, si produceva «tanta copia d'alume, che ascende il numero di mille e cinquecento cantara» (17). Il commercio del-

<sup>12</sup> Copia di questo «banno» è conservata nell' Archivio della Chiesa dello Spirito Santo

<sup>13</sup> G. G. Cervera, *Cronache del 700 ischitano*, cit. pp. 123-24.

<sup>14</sup> Sullo «Scuopolo» cfr. M. Algranati, *Storia dello Scuopolo*, Milano 1957, e in *Ricerche contributi e memorie* cit. pp. 365-376.

<sup>15</sup> Su queste tre opere, cfr. *Immagini di Ischia* cit.; *Ischia nelle vedute romantiche dell'Ottocento nelle collezioni private*, a cura di R. Caputo, Napoli 2000..

<sup>16</sup> G. A. D'Aloisio, *op. cit.* p. 22.

<sup>17</sup> *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa oggi detta Ischia. Libri due di Giulio Iasolino*, Napoli MDCLXXXIX, p. 22.



Salvatore Fergola (1799-1874) - La baia di Celsa con il Castello e navi a vele spiegate

l'allume del «*montem seu locum situm in Iscla ubi alumen et sulfur fiunt, pro eo quod antiquum fuit demanium et pro medietate ad Regiam Curiam pertinet*» è documentato già dal 1270-71 (18). Nel 1272 troviamo come procuratori i fratelli Deolobohe e Nicola Assante (19). Nel 1271 il re «*mandat ut Johannis de Casamiczula et Simoni Archidiacono, medicis, solvatur quedam pecunia quantitatis super alumine montis Iscle*» (20).

Lo stesso vescovo godeva di alcune entrate sull'allume tanto che il 4 marzo 1272, con ordine da Capua, viene intimato «*ut Episcopo Insulano solvat decimas baiulationis et aluminis Ysclae*» (21). Inoltre, nelle Fonti Aragonesi vi è un frammento dei conti dell'allumiera d'Ischia del veneziano Paolo Contarini «*arrendator alumerie insule hysclae*» (22). Il documento non è datato, ma dal tipo di scrittura usata, la umanistica, può essere datato nella seconda metà del sec. XV. Il Pontano, a sua volta, scrive che nel 1460 il genovese Bartolomeo Perdicca sfruttò l'allume di Ischia per alcuni anni (23).

A giudizio dell'Onorato, fu proprio il Perdicca «*che ne fece conoscere il vantaggio, e il profitto si pose in opera ed in lavoro l'arte di cacciare e formare l'allume, ed un tale lavoro fu esercitato nel 14 nel 15 e nel 16 secolo. Quindi ne derivò, che le fornaci, e le costruzioni che servono per la cottura dei vasi, e del lavoro di creta, si seguirono a chiamare, come si chiamano, lumiere*» (24).

Un atto notarile del 4 aprile 1691 ci descrive alcune fabbriche di terracotta: «*una bottega con due camerette sopra una piazza da far mattoni con una fornace, e piano per spandere la creta, con un comprensorio di fabbriche, consistente in quattro piazze da far mattoni, e rovagni di creta, con quattro fornaci, e piani per spandere la creta, sito nella Marina del detto Casale di Casamicciola, nel luogo dove si dice alle Lumere, confina da Levante e Tramontana con lido del mare*» (25). Altre fabbriche si trovano in altri luoghi: due «*piazze da fare mattoni site una dove si dice la piazza della Marina e l'altra la piazza delle lumiere*

*detta lo Ponte; un'altra piazza di fare mattoni, et tevole sita dove si dice la Piazza del Ponte, un'altra sita dove si dice la Piazza della lumera; un'altra piazza detta la Piazza delle Pezze; un'altra detta la Piazza di Cava; un'altra piazza detta Perrone*» (26).

Gli oggetti costruiti in queste fornaci con i relativi prezzi, nel 1708 ci vengono così descritti: «*le tevole formate a raggione di ducati dieci il migliaro; le tevole sformate alla raggione di docati otto il migliaro; canali seu ibrici soli alla raggione di docati cinque il migliaro; mattoni grossi alla raggione di carlini trenta il migliaro; mattoni piccoli rotti alla raggione di carlini venti il migliaro; mattoni piccoli battuti alla raggione di carlini ventiquattro il migliaro; tavolette alla raggione di carlini otto il cento; quatri alla raggione di ducati sei il migliaro; canaloni in raggione di ducati sei il cento*» (27).

Naturalmente, dallo scalo di Casamicciola non partivano solo le terraglie che ivi si producevano, bensì anche altre merci.

Sappiamo che il 23 marzo 1666 Antonio Polito di Casamicciola caricò alla marina di Casamicciola sulla barca, chiamata Santa Maria del Carmine, diciotto botti di vino greco di Ischia per venderlo a Roma. Navigò tutto il giorno con vento di grecale ma, all'altezza di Ventotene, la barca affondò e i marinai riuscirono a mettersi in salvo sull'Isola con tre botti di vino del valore complessivo di ducati 12 (28).

Spigolando qua e là nei protocolli notarili, soprattutto di quei notai che hanno rogato a Lacco e Casamicciola, veniamo a conoscenza di diverse notizie e avvenimenti importanti che ci danno qualche idea sull'attività marittima di queste due Università isclane.

Il 18 giugno 1614 Nicola Santomagno del Lacco vende a Bernardino Giuliano di Casamicciola un terzo di una barca, detta S. Restituta, ed alcuni attrezzi: una vela usata con il «brallacone»; sei remi, un albero, una pertica, due tende di panno, un ferro con capo e gomina, «*uno tendalo, un timone, due trappeta*» (29).

Nel 1639, Fabbrizio de Leo, con suo testamento del 2 agosto, lascia a sua moglie tutti i mobili della sua casa, e all'oratorio di Santa Maria della Pietà di Casamicciola, la parte della barca vecchia che tiene in comune con Giovan Domenico de Siano (30).

Abbiamo notizia di un altro naufragio da un testimo-

Poiché un cantaro equivale a Kg 89,099720 (cfr. C. Salvati, *Misure e pesi*, Napoli 1970, pp. 369; J. Mazzoleni, *Paleografia e diplomatica*, Napoli 1970, pp. 369 e ss.; A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole*, Firenze 1845, p. 511 e ss.) si hanno quindi, circa 134 tonnellate.

<sup>18</sup> I Registri Angioini ricostruiti da R. Filangieri, vol. VII (anni 1269-71) p. 86 n. 128.

<sup>19</sup> Ibidem, vol. VIII (anni 1271-72) pag. 151 n. 297.

<sup>20</sup> Ibidem, pag. 47 n. 75, documento dell'anno 1271.

<sup>21</sup> Ibidem, vol. IX (anni 1272-75) p. 27 n. 29.

<sup>22</sup> A.S.N., Fonti Aragonesi in Museo 103 A II B.

<sup>23</sup> O. Rebuffat, *La fabbricazione dell'allume nell'Isola d'Ischia*, in Atti del R. Istituto dell'incoraggiamento di Napoli, a. 1933.

<sup>24</sup> V. Onorato, *op. cit.* f. 73 v.

<sup>25</sup> ASN, Notai sec. XVII scheda n. 657/6 del not. Gioacchino Paula di Napoli, f. 100r -102 v.

<sup>26</sup> ASN, Notai sec. XVII scheda 251/13 del not. Pietro Paolo Monti di Casamicciola, f. 137r- 145, atto del 29 settembre 1708.

<sup>27</sup> Ibidem, p. 140 v. A Casamicciola furono fatti i mattoni per «*mautonare tutta la chiesa et coro*» della Cattedrale di Pozzuoli nel corso dei lavori di restauro effettuati dal vescovo Martino de Leon y Cardenas nel 1632 (A. D' Ambrosio-R. Giamminelli, *Il Duomo di Pozzuoli*, Napoli 2000).

<sup>28</sup> Ibidem, scheda 323/25 del not. Dionisio di Nacera di Forio, f. 73, atto del 30 aprile 1666.

<sup>29</sup> Ibidem, scheda n. 122/9 prot. 1 del not. Domenico Perciati ff. 195 v.- 197 r. atto del 18.6.1614.

<sup>30</sup> Ibidem, prot. 9 dello stesso notaio Perciati, ff 22v.-25r. atto del 2 agosto 1639.

niale a favore di Cesare Piro e dei suoi marinai, i quali il 10 febbraio 1619, nel corso della navigazione per portare vino a Roma, fanno naufragio. Erano partiti dalla «*Marina della Lumera*» dove avevano stivato il carico di vino (31).

L'11 gennaio 1661 approda alla «*Marina della Lumera*» una barca genovese di mille cantara (32). Il 9 luglio dello stesso anno Giovan Battista Gargiulo e Giuseppe Garrica comprano una barca latina atta a navigare, di duecentoventicinque cantara, per la somma di ducati sessanta e carlini quattro (33).

Abbiamo anche notizia di una specie di contratto di assicurazione marittima già nel sec. XVII, prima ancora che venisse fondata «*La Real Compagnia delle Assicurazioni Marittime*» avvenuta nel 1751 (34). Nel 1690 Domenico Monte dà a Paolo Monte ducati cinquanta che deve restituire alla fine dell'anno. Tale somma va «*a risico e pericolo e fortuna del detto Domenico sopra sei carichi seu sei viaggi di farina che il detto Paolo*» nel tempo di un anno farà con le debite spedizioni dalla città di Salerno al casale del Lacco «*seu in tutta questa isola d'Ischia però fra esse parti si debbia esplicare viaggio per viaggio la barca sopra la quale si faranno detti carrichi prima di partirsi, affinché occorrendo (quod absit) getto, alleggio, o naufragio di dette farine o pericolo di mare et di nimici, si possa sapere quanto le farine sopra le quali si fa detto arriscio per evitare liti*». L'interesse verrà pagato alla ragione del 18% (35). Da altro atto notarile dello stesso anno siamo informati su altra società tra Giulio Cesare Monticello e Onofrio Zabatta che costituiscono una società per la compera di vino sull'isola d'Ischia per venderlo a Roma o in altri luoghi e dividere equamente i proventi dopo averne dedotte le spese. I due si accordano tra loro in presenza del notaio Piro e si dividono i proventi. Ai due, dedotte le spese, spettano ducati 852 a testa (36).

Nello stesso anno 1690 a Casamicciola, nel mese di ottobre, mancò il vino. Si cercò di ovviare all'inconveniente mandando Giovan Angelo Piro ai Maronti a prendere con il suo «*bozzo*» cinque botti di bianco per trasportarlo a Casamicciola e venderlo. Durante il viaggio di ritorno, però, la barca fu presa dalla barca di guardia e portata alla Dogana di Pozzuoli. Avendo prodotto ricorso contro tale sequestro, fu rilasciata e il vino, che fu trovato di qualità scadente, fu rimandato a Casamicciola con la stessa barca di guardia (37).

<sup>31</sup> Ibidem, citata scheda 122 del not. Domenico Perciati, prot. n. 3 ff. 57v-59r.

<sup>32</sup> Ibidem, scheda 122 prot. 13 foglio mutilo inserito tra i ff. 23 e 24. Questa barca ha una stazza, quindi, di 89 tonnellate.

<sup>33</sup> Ibidem, f. 117 r-v, atto del 9 luglio 1661. La barca ha una stazza di 20 tonnellate.

<sup>34</sup> F. Assante, *Il mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel '700, Storia della "Real Compagnia" 1751-1802*, Napoli.

<sup>35</sup> A.S.N. Notai sec. XVII, scheda 698 prot. 1 del not. Nicola Francesco Piro di Casamicciola, ff. 44 v - 45 v., atto del 22 maggio 1690.

<sup>36</sup> Ibidem, f. 144 r - 145 v. atto del 9 ottobre 1690.

<sup>37</sup> Ibidem, f. 163 v- 164 v, atto del 4 novembre 1690.

Qualche anno dopo, Giuseppe Mendella di Casamicciola, nel suo testamento, afferma che Diego Piro, anch'egli di Casamicciola, gli è debitore di ducati cinque e tari quattro. In questa somma sono compresi carlini trenta prestatati contanti dal testatore al Piro per un viaggio fatto dallo stesso nella città di Gaeta con la barca dello stesso testatore e «*portato la pertica di detta barca spezzata ed altro danno fatto*» (38).

Del secolo XVII abbiamo ancora un altro documento di rilievo. L'11 settembre 1684 «*Noi infrascritti marinari delli Casali di detto Casamicciola, et Lacco di detta Isola*», in presenza di Don Antonio Gavino Pimentel, Capitano a Guerra e Regio Governatore Castellano della Città ed Isola d'Ischia, «*spontaneamente promettono, e c'obligamo da mò per sempre stare la maggioranza di noi sottoscritti ad ogni ordine di detta Eccellenza, ma tutti noi medesimi sottoscritti, conforme con l'occasione di Real servitio havemo con l'esperienza fatto conoscere l'invitabile nostra prontezza et obbedienza... mentre c'obbligiamo tutti come di sopra non solo per la pena d'anni sei di galera, ma per la perdita ancora di tutti nostri beni presenti e futuri d'applicarsi al Regio Fisco et non aliter nec alio modo*». Seguono quindi 55 firme di marinai di Casamicciola e di Lacco (39). I cognomi più comuni sono: Mendella (cinque); Capezza (due); di Siano (tre); Piro (tredici); Monte (tredici); di Liello (tre); Cautera (tre); Pascale (due); di Vivo, Polito, di Leo, Costa, di Sonnino, Marona, Vallorano, Patalano (uno).

Passando a Forio, bisogna osservare che, sebbene non esistano delle buone insenature protette e il suo litorale si trovi dinanzi al mare aperto, tuttavia il movimento commerciale e marittimo nei secoli scorsi è stato molto accentuato. La Marina di Forio, o Cavallerizza (40), si snoda lungo il litorale sul quale domina dalla metà del sec. XVII la possente ed aerea mole della cupola della chiesa di Santa Maria di Portosalvo e del Beato Gaetano (41) e il mastodontico Torrione costruito sicuramente nella prima metà del sec. XVI (42) a difesa e a guardia contro i pirati. Un problema che spesso si è presentato all'Università di Forio è stato quello della protezione dell'approdo dai marosi che spesso, durante l'inverno ancora oggi, rendono impraticabile la zona. Già nel 1579 l'Università impone delle gabelle su alcuni beni di prima necessità per «*ripurazione di muraglie per defenzione di Turchi et infideli alli quali vanno subiecti non avendo modo di sodisfa-*

<sup>38</sup> Ibidem, prot. 2 ff. 123r - 127 r, atto del 26 luglio 1692.

<sup>39</sup> Ibidem, scheda 642 del not. F. Calise di Forio, prot. 1 ff. 25v-27r, atto dell'11 settembre 1684.

<sup>40</sup> Ibidem, scheda 323/16 del not. Dionisio di Nacera f. 35 v., atto del 23 gennaio 1657.

<sup>41</sup> La chiesa dedicata al Santo in Forio fu fondata nel 1657. Cfr. oltre l'atto notarile citato nella nota precedente, anche, nello stesso protocollo notarile, l'atto al f. 173 r del 16 aprile 1657; e ancora in A.D.I., *Notamento degli atti beneficiari della Città ed Isola d'Ischia* cit. f.39r.

<sup>42</sup> Cfr. il citato rapporto della R. Camera della Sommaria, Consulte vol.4 f. 130r.

re» (43). Nel 1644 il Parlamento di Forio, riunitosi il 20 novembre, stanziò duecento ducati per «*accomodare alla banchina*» (44); altri lavori vengono effettuati nel 1653 (45).

Nel 1651, nella notte tra il 21 e il 22 settembre, si verificò quasi un'alluvione tanto che nel Parlamento svoltosi il giorno dopo in pubblica piazza alla Via in Croce, come era consuetudine (46), fu presentata questa relazione: «*Onorati nostri cittadini voi già vedete evidentemente che l'acqua quale ha piovuto questa notte per essere stata tagliarda et gran pioggia have redatto nella nostra marina grandissima quantità di pietra et terra perlochè have fatto et hordinato uno muolo grandissimo, e questa nostra Università quale con il tempo si doveva fare da detta Università per posser traficcare et fortificare le felluche et barche in terra che danno vitto a detta Università quale per farlo et redurlo conforme al presente c'era necessario spenderci più di ducati mille et per non perdere tanto beneficio pubblico che se se tarda viene de nuovo mare et selo distruggirà et magna*», viene stabilito di approfittare dei detriti portati dall'acqua per usarli per la riparazione dello stesso molo a difesa della rada (47). Altre spese per le riparazioni al molo di difesa dell'approdo le troviamo qua e là negli atti notarili, come ad esempio nel 1696, dalle entrate delle gabelle di un carlino per tomolo di grano e grana venticinque per cantaro di pasta lavorata, vengono stanziati ducati cinquecentoundici per le riparazioni del molo (48).

Dei lavori effettuati al molo nel corso del secolo XVIII, abbiamo alcune testimonianze nei giornali copiapolizze dei banchi napoletani. Citiamo solo quelli effettuati da Domenico Palumbo nel 1780 (49) e nel 1782 (50). L'interesse per l'efficienza del braccio di molo a difesa della piccola rada, presuppone però un movimento di natanti di un certo rilievo. Questo non è dovuto solo all'andirivieni delle barche dei marinai locali,

<sup>43</sup> A.S.N., Provvisori del Collaterale fascio 7 f.326 v, dichiarazione di Giovan Vincenzo Ionchese alias Capezza del 20 novembre 1579.

<sup>44</sup> Ibidem, fascio 172, f. 423.

<sup>45</sup> Ibidem, fascio 190 ff. 204- 206, parlamento svoltosi il 14 settembre 1653.

<sup>46</sup> La "Via in Croce" era l'attuale quadrivio al centro di Forio. Sulle modalità dello svolgimento del parlamento di Forio, cfr. A. Di Lustro, *Una riunione del Parlamento di Forio*, in *Ischia oggi*, anno IV nn 14-16 settembre -ottobre 1973

<sup>47</sup> A.S.N., Provvisori del Collaterale, fascio 186 f. 229 r.

<sup>48</sup> A.S.N., Notai sec. XVII, scheda 522 del not. Salvatore Milone di Forio, prot. 17, f. 284 e ss. atto del 13 settembre 1696.

<sup>49</sup> A.S.B.N., Banco di S. Giacomo, giornale di cassa matr. 2168, f.78, partita di 400 ducati estinta il 28 luglio 1780, «*a conto della materiali ammanti, e del lavoro incominciato dell'opera della Banchetta della Marina di detta Università*».

<sup>50</sup> Ibidem, Banco di S. Giacomo, giornale copiapolizze, matr. 2239 f. 1019, partita di 50 ducati sempre a Domenico Palumbo estinta il 14 marzo 1782 «*in conto di due bancate di basoli e calce ammanti per porli in opera nella divisata banchetta*».

ma anche di quelle dei forestieri. Quanti fossero i marinai a Forio nel corso del sec. XVI non lo sappiamo, ma i libri contabili della chiesa di S. Maria di Loreto sono disseminati di offerte ricevute dai marinai. Ne citiamo solo qualcuna. Il 24 marzo 1581: «*recevuto de limosine dela barca de Belardino migliacio docati 6 – 1 – 0; de limosine dela barca de Jovanni Battista docati 0 – 1- 10*» (51).

Da questi documenti veniamo a sapere che nel 1581 la spesa «*de nolyto de barche e portare dette robbe da Ischia a qua*» fu di un carlino (52).

Inoltre nella nota «*Introito della peschera*» del 1591 e del 1593, leggiamo i nomi di trentadue diversi padroni di barche che versano alla chiesa le offerte raccolte tra coloro che lavorano sulle loro rispettive barche (53). Oltre questi, compaiono anche due pescatori di Procida.

Dalle annotazioni dei ricoveri effettuati nell'ospedale della stessa chiesa di S. Maria di Loreto tra il 1596 e il 1624, rileviamo che spesso vi venivano ospitati marinai che si trovavano certamente su navi di passaggio, in modo particolare provenienti da Genova. D'altra parte i rapporti commerciali tra Ischia e Genova sono documentati nei secoli XVII e XVIII dalla presenza di navi genovesi in varie parti dell'Isola soprattutto per il commercio del vino (54).

Nel 1680 ad esempio, troviamo Padron Michele Casanova di Genova che compra vino nell'isola d'Ischia da diverse persone (55). Nel giugno 1699 abbiamo notizia di un altro genovese che fa un carico di vino ad Ischia (56). D'altra parte la presenza dei Genovesi a Napoli nel secolo XVII e successivamente è ampiamente documentata, per cui è scontato che diversi genovesi capitassero ad Ischia. Infatti nel sec. XVII, tra quelli che troviamo presenti a Napoli «*i lustri di ogni altra parte d'Italia sono però offuscati dai Genovesi che, dice il Capaccio, come dappertutto sono invidiati o addirittura odiati per le loro immense fortune, ma portano alle finanze regie servizi senza dei quali non si sa "come sariano passati i pericoli di molte burrasche". Essi hanno ricchezze e feudi nel Regno; hanno di recente costruito una nuova chiesa (57); e alcuni di loro sono entrati anche a far parte della nobiltà di Napoli*» (58).

<sup>51</sup> A.S.M.L., Registro 1 f. 308 v.

<sup>52</sup> Ibidem, R. 2 esercizio finanziario dal 20 settembre 1586.

<sup>53</sup> Cfr. in ASML, n. R2 ff. 260r - 261v.

<sup>54</sup> Cfr. in ASML R 29

<sup>55</sup> A.S.N., Notai sec. XVII, scheda 552 del not. Silvestro Polito di Forio, prot. 9 f. 50 e ss., atto del 25 aprile 1680.

<sup>56</sup> Ibidem, scheda 751 del not. Pietro Paolo Monti di Casamicciola prot. 4 del 1699 f. 86 v.

<sup>57</sup> È la chiesa di S. Giorgio dei Genovesi di via Medina, costruita all'inizio del secolo XVII su disegno di Bartolomeo Picchiotti.

<sup>58</sup> G. Galasso, *Napoli Capitale*, Napoli 1998 p. 121; cfr. anche P. Macry, *Mercato e società nel regno di Napoli*, Napoli 1974 p. 343; R. Romano, *Napoli dal vicerego al regno*, Torino 1976.

Una frequentazione particolare delle coste ischitane, nel corso del secolo XVII, avveniva ad opera di marinai di Gaeta e, in modo particolare, di quelli del suo Borgo. Alcune testimonianze in tal senso ci vengono dai protocolli notarili. Nel 1678, ad esempio, un «padrone» di Gaeta carica la barca di vino ischitano (59).

Nel 1690 Fabrizio Mancino di Gaeta «*estrae*» dall'isola d'Ischia ben cinquanta botti di vino (60), mentre nel 1692 patron Raimo Satone carica ad Ischia 56 fusti di vino greco per smerciarlo nello Stato della Chiesa (61).

I rapporti commerciali instaurati tra Gaeta ed Ischia si rinsaldarono nel 1707 durante la guerra di successione spagnola e la conquista del regno di Napoli da parte degli Austriaci. Tale conquista, per la verità, non provocò un grande spargimento di sangue, ma dal 2 luglio 1707, data di entrata delle truppe austriache in Napoli, la guerra si concentrò intorno alla fortezza di Gaeta, nella quale si era rifugiato il viceré spagnolo, duca di Escalona, con un forte presidio. La resistenza durò fino al 30 settembre, quando la fortezza fu conquistata e il duca di Escalona fatto prigioniero e tenuto in carcere per alcuni anni prima di essere liberato (62).

Durante questa guerra, alcuni abitanti di Gaeta si rifugiarono a Lacco, come ci viene documentato dai registri dell'anagrafe parrocchiale della SSma Annunziata. Tra l'altro, troviamo che ai coniugi Francesco Pannolfo e Camilla di Russo nacque una figlia proprio durante la fuga da Gaeta a Lacco. Infatti «*Adi 22 di luglio 1707 io d. Ambrosio Monte parroco ut supra ho battizzato Anastasia Pannolfo figlia di Francesco Pannolfo e di Camilla di Russo coniugi Caietani fuggitivi della guerra di detta Caieta et detta è nata sopra la barca la notte passata*» (63). I gaetani rifugiati a Lacco dovettero essere parecchi perché viene documentato il battesimo di almeno cinque bambini di famiglie gaetane e altre persone, della stessa provenienza, fanno da padrino o madrina anche insieme con persone del Lacco (64). Abbiamo anche notizia che alcuni di questi fuggitivi sono morti a Lacco come un certo «*Raimo fuggitivo dal borgo di Gaeta nel sopradetto mio Casale per la guerra*» con altri quattro (65).

La presenza dei Gaetani ad Ischia, comunque, continuò anche dopo la fine della guerra e spesso li troviamo nelle diverse «*marine*» o «*caricaturì*» dell'Isola

per caricare vino sulle loro imbarcazioni e smerciarlo sia nello stato pontificio che altrove. In molti di questi viaggi il carico fu assicurato, come si può rilevare dai documenti della Regia Compagnia delle Assicurazioni Marittime. A questo punto è necessario sottolineare che, fino a quando non fu abolito il dominio feudale della famiglia d'Avalos nella nostra Isola, il commercio e la navigazione erano sottoposti a particolari misure protezionistiche a favore della famiglia feudataria. Infatti il Marchese del Vasto «*ha posseduto e possiede l'ufficio di Castellano del Castello della Città di Ischia, e di capitano a guerra di detta Città ed Isola, con la facoltà di sostituire a suo beneplacito gli Uffizi di Castellano, e Capitano haveano li seguenti soldi, lucri, gaggi ed emolumenti: Ducati dodici il mese di saldo, che si pagavano dalla Regia Corte, che in tutto l'anno importavano ducati centoquarantaquattro; Annui ducati cinquecento circa da coloro i quali si volevano esentare dal peso delle guardie notturne. Le pene di quelli che mancavano nel fare le suddette guardie trentasei cacciatori, o siano agiutanti d'artiglieria immediatamente sudditi al Castello. Le licenze d'armi non proibite, e di cacce quali emolumenti di guardia ascendevano alla somma di ducati duemila in circa. Come possiede la bagliva in detta Città, Casali ed intera Isola la quale presentemente si ritrova affittata per annui ducati milleduecentosessanta cioè per ogni animale vaccino grana sei e mezzo e per ogni animale sorcino grana cinque, per ogni castrato tornesi cinque, per ogni barca che parte per Napoli, o terra ferma grane cinque, per ogni felluca forastera o Napoletana, che viene in questa Marina d'Ischia grana cinque, da ogni persona che viene a vendere mercanzie in questa città, ed Isola paga grana ventiquattro per ogni oncia se si carica in detta Marina qualche tartana di vino, di maniera che si copre la schianata o sia fondo, si paga carlini venti, e molti altri diritti minuti è così! Oltre li suddetti corpi feudali (il Marchese d'Avalos) ha posseduto e possiede la giurisdizione e jus sopra il mare, per la quale li veniva permesso fare circum circa la fortezza e Castello d'Ischia la chiusarana proibendo ad altri far la pesca nel suddetto mare*» (66). Inoltre il Marchese del Vasto esigeva grana ventiquattro ad oncia di tutte «*le robbe che si immettano da forestieri in tutta l'Isola e li naturali per li legnami, cudole, seu ritorte per le viti, calce e torrone anco pagato; carlini venti per ogni bastimento grande, che carica vino per extra Regno, carlini dieci quando il bastimento, o tartana non carica per intero, ma quasi la metà in circa, carlini cinque per ogni barca latina, e grana quaranta per ogni guzzo o pontuorio, che parimente caricano vino per extra e grana cinque per ogni barca, che viene in questa Isola*» (67).

Dopo questo lungo excursus, tornando ai marinai di Celsa dobbiamo sottolineare che dai documenti che si riferiscono alla chiesa dello Spirito Santo, veniamo

<sup>59</sup> A.S.N. Notai sec. XVII scheda 552 cit. prot. n. 7 f.13v, atto del 17 gennaio 1678.

<sup>60</sup> Ibidem, scheda 1314 del notar Gaetano Sorrentino di Forio, prot. 6 f. 25, atto del 26.3.1690.

<sup>61</sup> Ibidem, scheda 1314 cit. prot. 8f. 117, atto del 12 dicembre 1692.

<sup>62</sup> Cfr. A. Di Vittorio, *Gli Austriaci e il regno di Napoli 1707-1723*, Le finanze pubbliche, Napoli 1969, vol. I pp. 3-11, vol. II, Napoli 1973 p. 4 e ss.; G. Coniglio, *I viceré spagnoli di Napoli*, cit. p. 353.

<sup>63</sup> Archivio Parrocchiale della SSma Annunziata di Lacco, Libro I dei battezzati f. 113 v n. 1559.

<sup>64</sup> Ibidem, f. 142 atti n. 1563; n. 1566 e n. 1567.

<sup>65</sup> Ibidem, f. 319v. atti nn. 1162,1163,1164,1165 e 1166..

<sup>66</sup> In ASN Processi della Sommaria, Pandetta II fascio 3f. 68r-69r.

<sup>67</sup> Ibidem, f. 81

## La marineria ischitana tra il '500 e l'800

a conoscere anche il numero e il nome di coloro che si dedicano all'attività marittima o al commercio a partire dalla fondazione della chiesa. E così rileviamo che nel 1620 i marinai, fratelli della Confraternita dello Spirito Santo, sono duecentoundici tanti, almeno, sono quelli che determinano e approvano le «*Capitolazioni*» sugli obblighi degli stessi nei confronti della loro chiesa (68). Certamente in questo documento non sono citati tutti i confratelli, ma ad una analoga riunione svoltasi il 15 giugno 1681 il numero dei partecipanti scende enormemente fino a quaranta. Questo avviene, forse, non tanto perché il numero di coloro che si dedicano all'attività marittima è calato, ma più verosimilmente perché in questi anni è subentrata nei marinai una certa disaffezione per la loro chiesa, provocando una situazione veramente difficile che mette in serio pericolo l'istituzione. Le capitolazioni del 1681 vogliono sanare proprio questa grave situazione e rilanciare l'istituzione con un maggiore impegno finanziario e un più vasto programma di attività religiose e benefiche da parte degli stessi marinai coinvolgendo anche in certa misura, «*potecari artisti et terrazzani*» (69).

Neppure dalle Capitolazioni del 1728 riusciamo a sapere il numero esatto dei marinai perché partecipano alla redazione ed approvazione delle stesse solo 31 «*padroni, marinai, e compadroni della Real Chiesa*

*dello Spirito Santo*» (70). Per avere un quadro completo di coloro che partecipano attivamente alla vita della chiesa, dobbiamo attendere il 1752, cioè l'anno dal quale cominciamo ad avere i registri contabili. Infatti la perdita dei documenti contabili anteriori a tale data non ci permette di avere un quadro esatto della situazione. Nei registri ancora in nostro possesso sono annotati i nomi dei padroni di barche o di tutti i marinai che pagano le quote annuali e quelli dei «torciari», cioè di coloro che, pur non essendo marinai, partecipano alla vita della chiesa pagando ogni anno l'equivalente di una torcia. Da questi stessi registri si può ricavare un quadro sinottico di tutta la situazione che può essere di estremo interesse soprattutto ai fini di un più attento approfondimento di questo aspetto della vita e dell'economia di Celsa e dell'intera isola d'Ischia.

**Agostino Di Lustro**

**(1 - continua)**

<sup>68</sup> Cfr. P. Lopez, *Ischia e Pozzuoli...* cit. pp. 235 e ss.

<sup>69</sup> ASN, Notai sec. XVII, scheda 474/20 del not. Scipione Cigliano di Ischia f. 101 v. e ss., atto del 15 giugno 1681.

<sup>70</sup> Cfr. ASN, Cappellano Maggiore fascio 1189 fascicolo 22, approvate il 17 agosto 1728.